

Economia & lavoro

Con la rivoluzione elettronica cresce il precariato

«American boom» Lavoro usa e getta La ricetta: più posti mal pagati

Dall'Europa agli Stati Uniti gli effetti devastanti della rivoluzione elettronica e della crescita con meno occupati. Negli Usa i posti di lavoro aumentano ma sono più precari, più dequalificati, peggio pagati. La storia della signora Brown Equivoci sulla flessibilità. Anche un thatcheriano di ferro ammette: domanda e investimenti sono troppo deboli. Robert Reich: «Ciò che è razionale per un'impresa può essere irrazionale per la collettività»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Quasi venti milioni di disoccupati in Europa, la Francia infiammata dagli scioperi solo due mesi fa, la Germania tornata agli spettri del dopoguerra con più di 4 milioni di disoccupati. È uno shock per tutti, Italia compresa, perché se la Germania entra in una depressione chi comprerà le merci degli altri? La rivista britannica *The Economist* ha reso noto un sondaggio compiuto fra un gruppo di economisti ed è arrivata alla conclusione che la crescita economica nei paesi industrializzati quest'anno rallenterà molto più di quanto ci si aspettasse. La stima più alta è quella per l'Italia, 2,3% in compenso l'inflazione diminuirà, i mercati finanziari sono contenti. Fa molta impressione verificare ogni giorno quanto sono in contraddizione la percezione e gli interessi di chi muove i capitali in lungo e in largo per il pianeta e quelli di chi si presenta sul mercato come prestatore di lavoro. Wall Street diventa euforica quando le prospere industrie di telecomunicazioni ed elettroniche americane facciano gli organici al ritmo di decine di migliaia di persone. Ma così va il gioco delle aspettative nell'era della finanza globale dove i compromessi tra inflazione e occupazione sono abortiti, dove chi ha puntato tutto sull'economia in frenata adesso deve ricominciare da capo. Per molti è un gioco autolesionista. I lavoratori dipendenti americani sono una parte sostanziosa dei 38 milioni di risparmiatori che investono nei *mutual fund* e così come investitori gioiscono quando l'At&T licenzia 40mila addetti, come lavoratori tremano. Come darsi la zappa sui piedi?

Confronto con l'Europa

Negli Stati Uniti la disoccupazione è al 5,5%, in Europa è quasi il doppio. Là si sfiora un livello che viene chiamato dagli economisti di disoccupazione naturale al di sotto della quale cioè non si può andare pena uno scatto dell'inflazione, qua la disoccupazione ha modificato radicalmente lo scenario tanto che nessun governo riesce più a trovare un equilibrio accettabile e stabile tra controllo dell'inflazione, riduzione dei deficit pubblici e disoccupazione. Se si tirano troppo le politiche monetarie si precipita nel-

la depressione economica, se si adottano politiche un po' espansive salgono i tassi di interesse e si ferma la crescita. Sono in molti in Europa a coltivare il mito americano del lavoro e del salario ultraflessibile. Un gruppo di economisti italiani sotto la guida di Bruno Contini e Lia Pacelli ha recentemente dimostrato che gli appelli a un ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro in Europa si fondano su una ipotesi errata: la mobilità è molto forte, «il turnover complessivo dei posti di lavoro si piazza tra il 18 e il 25% all'anno e ciò vuol dire che viene distrutta o creata una posizione lavorativa viene ogni quattro-cinque esistenti».

«Agire sulla domanda»

Adesso anche inveterati liberisti come l'ex consigliere economico di Margaret Thatcher Patrick Minford sostengono che dal 1990 ci sono stati troppi pochi investimenti e una domanda troppo debole. Non basta, dunque, de-regolare. È molto interessante ciò che sta succedendo negli Stati Uniti. Per decenni si è detto l'America cresce, l'America promette, l'America mantiene. Adesso l'economia americana marcia a buon ritmo la produttività ha sorpassato quella giapponese e tedesca sia nell'industria che nei servizi, la quota di esportazione rispetto al prodotto ha raggiunto il 12% e non soltanto grazie al dollaro usato come una clava commerciale. Ebbene questa America non riesce più a promettere un futuro (un reddito innanzitutto) migliore ai propri figli e non riesce neppure a mantenere i risultati acquisiti. Non è più garantito il benessere alle nuove generazioni, il posto di lavoro perso oggi viene cancellato e sostituito da uno, due, tre altri posti meno qualificati e peggio pagati. Si capisce perché Pat Buchanan abbia fatto seguito la sua polemica contro il *Big Government* e il *Big Corporate*, contro gli accaparratori di profitti, i politici, anche repubblicani che hanno aperto le frontiere alla micidiale concorrenza messicana, affonda il dito in piaghe individuali e collettive sanguinanti.

Attacco ai colletti bianchi

Non è il ritorno alla Grande Depressione la nuova ansia americana, è piuttosto l'emergere di una insicurezza cronica che per la prima

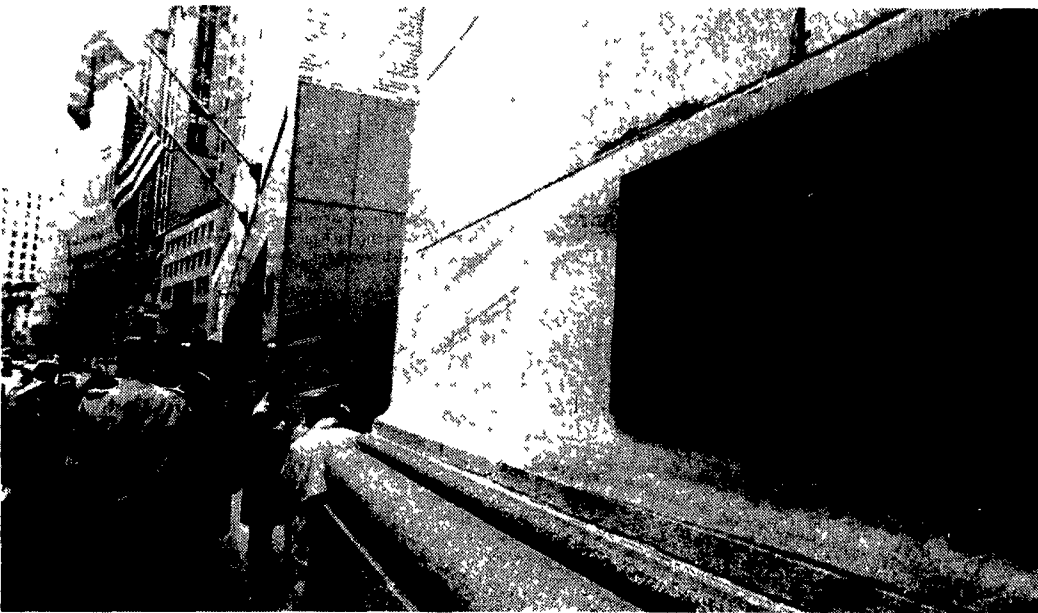
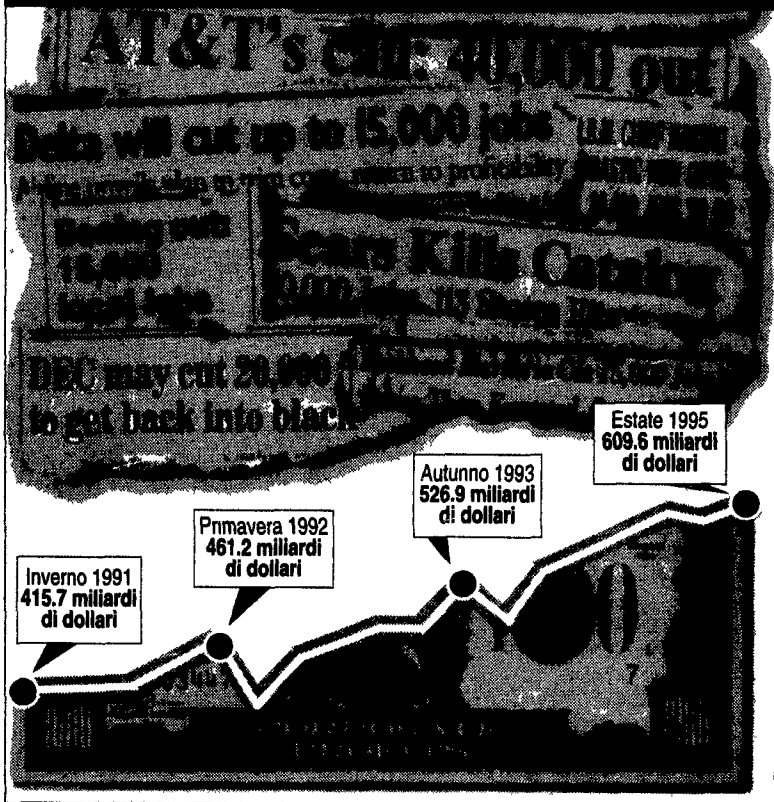
volta aggredisce le classi medie laureati, i tecnici professionali, i coccolatissimi colletti bianchi i quali scoprono una verità amara: l'impresa si sente tanto più sicura quanto più aumenta l'insicurezza dei propri dipendenti. «Tutti gli indicatori economici sono ottimi eccetto il mio», ha dichiarato ad un giornalista Paul J. Szilagyi, 50 anni disoccupato di Miami Beach con una laurea in chimica.

The New York Times sta pubblicando in questi giorni una lunga e accurata inchiesta sulla disoccupazione negli States e sull'ansia americana. Come può essere un paese al tempo stesso vincente sui mercati e frustrato all'interno dei propri confini? Chi ha la risposta giusta ha le presidenziali in tasca. Il termine di moda è proprio il titolo dell'inchiesta, *The Downsizing America*. L'America ridimensionata. Si scopre che dal 1979 sono stati cancellati 43 milioni di posti di lavoro e che non sono stati creati molti di più ma sono stati persi i posti di lavoro più qualificati meglio pagati soprattutto nelle grandi imprese, sono stati espulsi lavoratori al culmine della carriera. Negli anni '80, circa 1 lavoratore su 25 aveva perso il posto, negli anni '90 lo ha perso 1 su 20. Secondo un sondaggio del quotidiano newyorkese, un terzo delle famiglie americane ha avuto un disoccupato in casa, mentre l'ondata di licenziamenti era tipica delle fasi di recessione oggi l'ondata permane a dispetto della crescita economica e, contrariamente agli anni '80, i lavoratori con una educazione da college rappresentano la maggioranza di coloro i cui posti sono spariti. Tre le novità vittime principali sono i colletti bianchi, i licenziamenti sono concentrati nelle grandi imprese, un'ampia percentuale dei posti persi e rimpiazzata da posti offerti a costi minori da altre società americane. È la rivoluzione tecnologica che sta spiazzando un'intera fetta di quadri aziendali sperimentati, negli anni '80 ha perso il lavoro un milione e mezzo di manager. Secondo la ricostruzione psico-economica fatta da Peter Drucker autore del libro pubblicato in Italia dalla Sperling & Kupfer questi settori di classe dirigente si sentono «come schiavi all'asta». Dopo il licenziamento si accetta di tutto il part-time tronfia, moltiplica i risultati delle statistiche sugli occupati e riduce quelli sul reddito.

Dietro le cifre

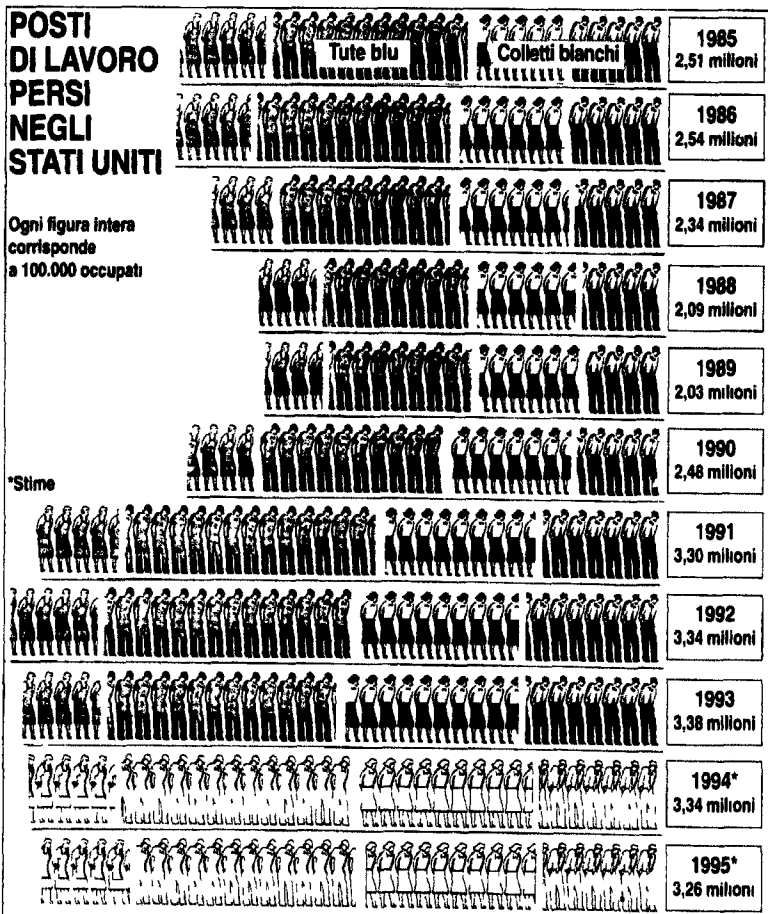
The New York Times ha raccontato la storia di Rene Brown «donna licenziata tre volte», 40 anni. All'inizio degli anni '80 perse il posto in una fabbrica di inscatolamento di carni a 8,50 dollari l'ora poi passò all'ufficio postale di una banca a 7 dollari e 25 per finire al carico e scarico di giornali a 4 dollari e 75 l'ora. Come stupirsi che il salario medio americano sia sceso del 3% rispetto al 1979 che la media del reddito delle famiglie sia cresciuto del 10% tra il 1979 e il 1994 ma il 97% del guadagno sia stato intascato dal 20% più ricco della popolazione? E in casa democratica che forniscono nuove idee per far fronte agli effetti devastanti del «capitalismo elettronico» come lo chiama il segretario al lavoro Robert Reich. L'interesse degli azionisti contrasta con l'interesse sociale «ciò che è razionale per un'azienda è irrazionale per la società» ha scritto recentemente Reich il quale ha proposto di ridurre o addirittura eliminare le imposte alle imprese che elevano il livello educativo e professionale dei dipendenti dividono i profitti con loro, trovano alternative di lavoro per chi è esuberante. Anche in questo caso, Wall Street non ha approvato.

CALANO I LAVORATORI, AUMENTANO GLI UTILI DELLE IMPRESE



POSTI DI LAVORO PERSI NEGLI STATI UNITI

Ogni figura intera corrisponde a 100.000 occupati



Occupazione, negli anni '70 inizia la forbice tra Europa e Usa

Nel dopoguerra e fino all'inizio degli anni Settanta i paesi europei sono cresciuti e si sono arricchiti: i tassi di medi di disoccupazione non superavano il 3 per cento, mentre negli Stati Uniti si trovavano al 5%. Con la prima crisi petrolifera la disoccupazione europea raddoppia e continua a crescere oltre l'11 per cento nel 1986. Si riduce nella fase espansiva della fine anni Ottanta, poi si riassume attorno al 12%. Negli Usa, passato il primo «shock» petrolifero, la disoccupazione segue la congiuntura, nel corso degli anni '80 non supera mai l'8 per cento mentre oggi è al 5,5%.

Da una ricerca svolta da Bruno Contini e Lia Pacelli per conto della Commissione Europea, risulta che i mercati del lavoro di tutti i paesi europei sono più fluidi di quanto si pensi anche in presenza di dinamiche salariali meno penalizzanti per i lavoratori dipendenti di quanto sia accaduto negli Stati Uniti. La conclusione è che il mercato del lavoro americano ha prodotto molta più occupazione, ma a costi sociali elevatissimi sulla base di uno scambio tra disoccupazione e distribuzione del reddito. All'inizio degli anni Novanta, solo il 5 per cento dei lavoratori dipendenti aveva un reddito superiore rispetto a dieci anni prima.

«Re-engineering» parola-chiave del capitalismo elettronico

La parola chiave che spiega il capitalismo elettronico e la forza competitiva dell'industria americana è «re-engineering», cioè la riprogettazione dell'impresa ispirata al modello della produzione leggera che ha fatto le fortune del Giappone. In sintesi, si tratta di un modello organizzativo in base al quale imprese appiattiscono la tradizionale piramide gerarchica e trasferiscono responsabilità manageriali e decisionali sempre più ampie a gruppi e reti. Ciò provoca tagli drastici all'occupazione ed elimina centinaia di figure professionali di medio-alto livello. È il management intermedio la posizione più colpita dalle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni che rendono sempre più veloce e accelerato il flusso dell'attività produttiva. Si tratta della componente fondamentale della classe media. Minare la stabilità del reddito significa minare la sicurezza individuale e familiare. Le nuove vittime del «re-engineering» sono coloro che guadagnano stipendi annui a sei zeri. Qualche sociologo le ha già definite i nuovi poveri di fine secolo. Se non fosse per il doppio reddito, molte famiglie americane sarebbero state estromesse dai ranghi della classe media. Le tecnologie informatiche hanno creato un ristretto gruppo di manager che gestisce l'economia informatizzata. Costituiscono il 4% della popolazione attiva.

166.10.50.50

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI £. 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI